

## Il libro di Giona: Capitolo 4,6-11

Con questo insegnamento concludiamo il libro di Giona. Siamo al capitolo 4, versetti da 6 a 11. In questo ultimo capitolo, ma del resto anche in tutto il libro di Giona nel sottofondo c'è una sola verità. È quella di riconoscere che la vera crescita spirituale è avere un cuore sempre più come il cuore di Dio. La crescita è l'essere trasformati nell'immagine di Gesù Cristo. Perciò, nel caso di Giona, che aveva ricevuto il perdono nonostante la gravità del suo peccato, l'unica reazione giusta sarebbe stata, vedendo i Niniviti ravvedersi, provare grande gioia. La reazione del profeta è invece opposta. Andiamo avanti con la nostra riflessione.

**Versetto 6: *“Dio, il Signore, per calmarlo della sua irritazione, fece crescere un ricino che salì al di sopra di Giona per fare ombra sul suo capo. Giona provò una grandissima gioia a causa di quel ricino.”***

Abbiamo visto come Dio fa un regalo a Giona facendo crescere questo ricino per ripararlo dal sole. Si tratta di una pianta la cui specie in realtà è indefinibile (“ricino” è solo una traduzione convenzionale). Lo scopo di questo dono merita attenzione. Egli vuole liberarlo dal suo male, vale a dire da quella cattiveria che era esplosa in lui in seguito al perdono di Ninive. Il primo intervento terapeutico di Dio per guarire il giorno della sua meschinità, in questo versetto manifesta ancora sintomi clamorosi. Per una città salvata Giona aveva provato una grande rabbia, per un po' di benessere personale prova una grande gioia. Eppure è proprio questo che Dio vuole dare al suo inadatto collaboratore: una grande gioia. Questa però non può dipendere da un albero frondoso confezionato da Dio per il nostro protagonista. Una gioia, per essere grande davvero deve dipendere da qualcosa di superiore a un momento di benessere personale. Dio continuerà la sua opera pedagogica servendosi ancora della natura.

**Versetto 7: *“L'indomani, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rosicchiare il ricino e questo seccò.”***

La seconda fase del recupero di Giona consiste nel sottrargli il dono fatto il giorno prima. Dio compie la stessa azione del versetto precedente suscitando questa volta un verme. Il creato è strumento docile nelle mani di Dio. Questo potrebbe sottolineare ancora una volta la caparbia di Giona. Nel nostro libro tutta la creazione è disponibile a rispondere a Dio con prontezza fuorché colui che Dio ha scelto come collaboratore.

**Versetto 8: *“Dopo che il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un soffocante vento orientale e il sole picchiò sul capo di Giona così forte da farlo venir meno. Allora egli chiese di morire, dicendo: «È meglio per me morire che vivere».”***

Questa azione di Dio sembra essere un accanimento terapeutico. Entra in scena una specie di insopportabile scirocco. Anche qui, come nel caso del ricino, è difficile dare una traduzione precisa del termine originario. Comunque si la capitolazione di Giona è pronta.

Versetto 9: **“Dio disse a Giona: «Fai bene a irritarti così a causa del ricino?» Egli rispose: «Sì, faccio bene a irritarmi così, fino a desiderare la morte».”**

La domanda che al v. 4 non aveva trovato risposta può ora essere riproposta. Giona non ha ancora cambiato parere, ma perlomeno risponde accettando il dialogo offerto da Dio e così si apre la strada per l'intervento decisivo.

Versetto 10: **“Il Signore disse: «Tu hai pietà del ricino per il quale non ti sei affaticato, che tu non hai fatto crescere, che è nato in una notte e in una notte è perito;”**

La parola di Dio aveva aperto il racconto, la parola di Dio lo chiude. Il Signore inizia il suo ragionamento a partire da quanto è appena accaduto. Giona ha ora una sua esperienza personale per comprendere la domanda essenziale che verrà posta nel versetto successivo. Di Dio sapeva tante cose, ma non lo aveva ancora incontrato personalmente. Dalla conoscenza esterna e teorica Giona doveva passare a quella interiore e pratica. Fatto questo passo può ritenersi pronto ad aprire occhi e cuore.

Versetto 11: **“e io non dovrei avere pietà di Ninive, la gran città, nella quale si trovano più di centoventimila persone che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra, e una grande quantità di animali?».”**

Una domanda retorica costituisce il vertice della conclusione del libro. Ninive è descritta in termini quantitativi e qualitativi. Per la quantità, il numero dei suoi abitanti è ingente; per la qualità, l'immagine di chi non distingue la mano destra da quella sinistra indica gli indifesi. Quest'ultimo aspetto è interessante. Agli occhi di Dio questi prepotenti dominatori non sono in realtà altro che povere persone indifese. Sono proprio gli occhi di Dio ad aver attratto l'autore in questa domanda, non soltanto per dirci il suo punto di vista sui Niniviti, ma anche per esprimere il modo in cui Dio ha “pietà” di Ninive. In questo dialogo a quattr'occhi con Dio, Giona avrà finalmente visto la sorgente della misericordia? Naturalmente la domanda non vale soltanto per Giona ma è rivolta a ogni ascoltatore e a ogni lettore. Il libro si chiude dunque con questa domanda aperta.

Per concludere possiamo fare una considerazione sull'autore riguardo all'ultimo versetto. Egli è stato veramente raffinato nel non darci la risposta di Giona. In questo modo ci ha tolto la possibilità di assolverlo o condannarlo definitivamente e ha lasciato all'intimità del rapporto personale il successo o il fallimento dell'opera pedagogica di Dio. Ed è ben giusto che sia così. Quando si lavora al recupero di una persona con la delicatezza dell'amore, i risultati ottenuti non sono da esibire. Possono soltanto essere custoditi nella discrezione.

E con questo concludiamo in libro di Giona.